

dati. Secondo noi, per conseguenza, conviene più agli europei il regime egiziano che quello inglese »

In generale si è portati a vedere nei negoziati anglo-egiziani un nuovo colpo della diplomazia britannica.

La politica inglese in Egitto si è sempre dimostrata una politica di primo ordine. È un capitolo dei più interessanti ed istruttivi di questa specie di colonizzazione mondiale intrapresa da secoli dal Foreign Office senza deviare di un pollice.

Dopo essersi insinuati in Egitto sotto la veste di un console generale, l'Inghilterra ha lentamente messo radici prendendo l'iniziativa di un aiuto economico e di un' « organizzazione » politica (all'inglese) del paese. Essa ha così reso l'Egitto tributario della Metropoli. L'organizzazione economica ha consistito nel rendersi indispensabile al paese. L'organizzazione politica nel paralizzare il funzionamento dei diversi ingranaggi amministrativi che hanno sempre bisogno della spinta inglese per mettersi in marcia. La stessa giustizia è in certo modo vassalla della Inghilterra. Nè si può credere che Albione rinunci di buon cuore a questo patrimonio di quasi mezzo secolo!

« Se non è oggi, sarà domani ».

D'altro lato, i nazionalisti sono intransigenti. Rompendo il suo sistematico silenzio, Zaglul pascià ha confidato a un amico.

« Gli Inglesi commettono un grave errore supponendo che la nostra nazione possa rinunciare alle sue aspirazioni, all'abolizione del protettorato ed alla completa indipendenza. Ed un altro errore commettono pensando che gli egiziani siano divisi :